



L'inaugurazione del nuovo
Anno Accademico pp. 1-3

In Facoltà l'XI Congresso
Nazionale di Archeologia
Cristiana p. 4

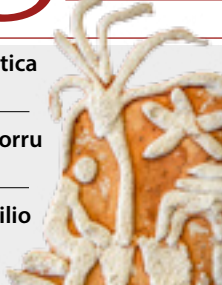
Un convegno sul "gender"
p. 5



Tomismo ed ermeneutica
p. 6

Intervista a Antonio Porru
pp. 7-9

I vescovi sardi al Concilio
Vaticano II
p. 10



PFTS University Press
pp. 11-13

"Chiesa e musica"
a San Pietro di Sorres
pp. 14

Una targa per Papa
Francesco p. 16



L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO

Nel discorso inaugurale del preside alcuni richiami di Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*, per una nuova azione evangelizzatrice. Tutti i dati e le notizie relative allo scorso Anno Accademico: iscritti, laureati, nuovi docenti, pubblicazioni e convegni.

«**R**ivolgo un cordiale saluto a mons. ARRIGO MIGLIO, Arcivescovo di Cagliari e Gran Cancelliere della Facoltà. Saluto padre GIANFRANCO MATARAZZO S.I., Provinciale dei Gesuiti Italiani e Vice-Gran Cancelliere della Facoltà, le Autorità religiose, civili e militari; i Docenti e gli Studenti della Facoltà e degli ISSR di Cagliari, di Sassari e di Tempio-Ampurias; gli amici della Facoltà e tutti i presenti.

All'ingresso dell'Aula Magna è stata posta una targa che ricorda la venuta di PAPA FRANCESCO nella nostra Facoltà il 22 settembre dell'anno scorso. Nel discorso pronunciato in questa sede il Papa rilevava come un'istituzione di carattere universitario debba essere un luogo in cui si opera una lettura critica della realtà e in cui si elabora una cultura del dialogo e della solidarietà. È un compito sul quale il Papa ha richiamato l'attenzione anche nell'Esortazione *Evangelii gaudium*, là dove annota che ci troviamo a vivere "in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tendenza superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente" (n. 64).

A questo riguardo Edgar MORIN, un noto pensatore contemporaneo, da anni impegnato in un progetto di riforma dell'educazione, direbbe che è necessaria un'educazione che insegni a pensare la complessità. In una conferenza tenuta alle Settimane Sociali di Francia nel 2011 poneva l'accento "sul fatto che le conoscenze che ci sono dispensate dall'informazione o dai media, così come le conoscenze dispensate dall'insegnamento, non ci preparano a riconoscere la complessità" (cfr. *Vita e Pensiero* 97[2014/4] 21). La conseguenza è un approccio sem-



La Chiesa e la sete di senso del nostro tempo

di Maurizio Teani S.I.

plicistico alle questioni, che porta a leggere in modo riduttivo la realtà. Anche nel campo religioso. Lo conferma il primo *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*, curato da Alberto MELLONI (ed. Il Mulino), presentato a Roma il 2 maggio scorso. Dal *Rapporto*, redatto con il contributo di trentuno specialisti, emerge quanto segue: idee fantasiose, largamente diffuse, su ciò che racconta la Bibbia

e sul messaggio da essa veicolato; ignoranza delle elementari regole di lettura e interpretazione del testo biblico e dei pronunciamenti della Chiesa; visione spesso inadeguata, a volte addirittura distorta, delle verità di fede fondamentali che la Chiesa professa; sentimento religioso che poggia su un immaginario infantile. Melloni sostiene che simile analfabetismo è "parte integrante della storia italiana" e

non sono esenti da precise responsabilità sia la Chiesa che lo Stato. A suo parere - merita qui sottolinearlo - ne è riprova la soppressione delle Facoltà di Teologia dalle Università statali italiane, "frutto del perverso concerto tra un laicismo sciocco, che credeva di espungere così l'oscurantismo dalla società escludendo la Teologia dalle Università, e un clericalismo cieco, che pensava di migliorare la qualità del clero monopolizzando nei Seminari una preparazione teologica più devota e meno intellettuale" (p. 7).

La situazione delineata nel *Rapporto* chiama in causa l'opera di evangelizzazione e la sua "qualità". Infatti, risulta che del messaggio evangelico, di cui la gente ha bisogno per vivere più del pane, arriva poco o nulla. È questa consapevolezza che ha accompagnato il Papa nella stesura della *Evangelii gaudium*. In essa egli ha inteso proporre "alcune linee che possono incoraggiare e orientare in tutta la Chiesa una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo" (n. 17).

Le molte pagine di cui si compone l'Esortazione non devono scoraggiare il lettore. Meritano di essere accostate senza fretta, dato che, appena si comincia a scorrere il testo, si scopre il patrimonio di saggezza in esso racchiuso. La lettura è favorita dal linguaggio utilizzato dal Papa. Esso segna una svolta rispetto al genere letterario che ha caratterizzato i documenti pontifici precedenti. Si è di fronte a un linguaggio non formale che rifugge dall'astrazione. Un linguaggio piano, diretto, che fa uso di immagini vivide, capaci di parlare a tutti e che tutti possono capire. Si pensi, per fare un esempio, al passo in cui il Papa invita i cristiani a rispondere alla sete di senso che tanti avvertono nel nostro tempo, caratterizzato dalla "desertificazione spirituale". Papa Francesco traduce tale invito con un'immagine tanto originale quanto eloquente: i credenti sono chiamati ad essere "persone-anfore per dare da bere agli altri" (n. 86).

Tutto il documento è attraversato da una grande passione per il Vangelo e dalla ferma convinzione che il compito primo della Chiesa è quello di favorire l'accesso delle donne e degli uomini d'oggi alla sorgente evangelica. Emerge qui la preoccupazione "pastorale" del Papa, in linea con quanto intendeva SAN GIOVANNI XXIII indicando un Concilio "pastorale": promuovere un processo di comunicazione vitale tra Vangelo, comunità credente e storia del proprio tempo. Ciò comporta, da parte di chi annuncia il Vangelo, "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (n. 165).

Sono queste le disposizioni inequivocabili che il Signore domanda a chi lo segue. Cito ancora dalla *Evangelii gaudium*: "Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante ma come donne e uomini del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né

un'opzione pastorale tra le tante possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad essa forza interpellante. Viviamole *sine glossa*, senza commenti" (n. 271).

Una rinnovata azione evangelizzatrice esige un profondo cambiamento della Chiesa anche al suo interno. Il Papa avverte come punto nodale il fatto che la Chiesa cresca nella reciprocità, nell'uguale dignità dei suoi componenti, in un esercizio del potere ordinato al servizio, nella possibilità per tutti di riconoscere nella fede cristiana un autentico cammino di umanizzazione. La credibilità della Chiesa risiede in tal senso nella qualità delle relazioni che promette e promuove, e nella modalità dell'esercizio del potere al suo interno. A questo riguardo, non si può dimenticare come una delle denunce più forti, contenute nei Vangeli, riguardi i poteri religiosi che si rinchiudono su sé stessi, impongono pesanti fardelli, chiudono

"Il Papa invita i cristiani a rispondere alla sete di senso che tanti avvertono nel nostro tempo, caratterizzato dalla 'desertificazione spirituale' "

agli uomini il Regno di Dio invece di facilitarne l'accesso tramite la loro gioia. Le religioni, compreso il Cristianesimo, non sono al riparo dal rischio di cedere al gusto del potere, alla autocelebrazione delle proprie certezze a scapito dell'ascolto, del servizio e della liberazione delle persone nelle concrete situazioni in cui si trovano a vivere. Si comprende allora perché Papa Francesco non si stanchi di richiamare la Chiesa a un'opera di evangelizzazione da cui traspaia la dolcezza, la forza e il sapore del Vangelo della misericordia.

Un simile orientamento deve guidare i partecipanti al Sinodo, aperto domenica scorsa 5 ottobre, nella loro riflessione e nel confronto sui problemi che investono oggi la famiglia. Nella veglia di preghiera tenutasi sabato 4, il Papa ha invitato a chiedere allo Spirito Santo tre doni. Innanzitutto quello dell'ascolto, "ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo, e ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà di Dio che ci chiama". In secondo luogo, il dono della "disponibilità a un confronto, sincero, aperto e fraterno che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé". Infine, il terzo dono è quello di "mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo", così da assumere "il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi".

TRE ANNIVERSARI SIGNIFICATIVI

In questo 2014 ricorrono alcuni significativi anniversari. Ricordo innanzitutto il centenario della nascita di due donne sin-

golari: ETTY HILLESUM e MARIA GABRIELLA SAGHEDDU.

ETTY HILLESUM, ebrea olandese nata il 15 gennaio 1914, muore a 29 anni nel campo di concentramento di Auschwitz il 30 novembre 1943. Non può non stupire come, nel cuore dell'orrore, pervenga a una gioia profonda, arrivi a cogliere la bellezza della vita e continui a credere nell'uomo. Attingendo tanto dal Giudaismo quanto dal Cristianesimo, senza praticare o aderire esplicitamente ad alcuna confessione religiosa, scopre nell'intimo di sé stessa un Dio il cui volto si avvicina sorprendentemente a quello della tradizione ebraico-cristiana.

La beata MARIA GABRIELLA SAGHEDDU nasce a Dorgali il 17 marzo 1914; a 21 anni entra nel Monastero Trappista di Grottaferrata (ora trasferito a Vitorchiano). Muore il 23 aprile 1939, consumata dalla tubercolosi. Un anno prima aveva offerto la sua vita per l'unità dei cristiani. È stato SAN GIOVANNI PAOLO II nell'Enciclica *Ut unum sint* del 1995 a farla conoscere al mondo, proponendola come modello di ecumenismo spirituale. Profondo conoscitore degli scritti e della personalità della Beata è padre DIONIGI SPANU S.I., ai cui studi rimando.

Una terza ricorrenza è caduta il 7 agosto scorso: 200 anni fa, in quello stesso giorno, PAPA PIO VII firmava la bolla *Sollicitudo omnium ecclesiarum*, che decretava la ricostituzione della Compagnia di Gesù. Come è noto l'Ordine era stato soppresso da CLEMENTE XIV il 13 agosto 1773. Senza misconoscere la complessità delle cause che portarono alla soppressione, si può affermare con buon fondamento che un peso determinante ebbero le pressioni esercitate dalle corti borboniche. Lo storico GIACOMO MARTINA ha sostenuto che la soppressione era parte di un disegno volto a subordinare la Chiesa al potere assolutista. Non può sfuggire che la ricostituzione avviene nel 1814, l'anno del Congresso di Vienna e della restaurazione. La Compagnia ricostituita è salutata come un argine alle idee liberali, in un mondo cattolico bloccato sulla difensiva e in polemica con il proprio tempo. Soltanto dopo i primi decenni del Novecento, grazie alla riscoperta delle fonti ignaziane, i Gesuiti ritroveranno il modo di porsi verso il proprio tempo e i problemi della Chiesa e della società, che aveva caratterizzato i primi secoli della loro esistenza, allorché - come ha scritto lo storico Giovanni MICCOLI - mostreranno "la capacità di aprirsi e di misurarsi con le più diverse condizioni della società in cui si trovavano a vivere" (*Il Sole* 24 ore del 21 settembre 2014).

CONCLUSIONE

Terminando questa relazione, desidero esprimere, a nome dell'intera Comunità accademica e mio personale, un vivo ringraziamento alla Associazione "Amici della Facoltà Teologica della

Sardegna" (A.F.T.E.S.). Ne fanno parte persone che riconoscono l'importanza della formazione teologica per l'intera comunità cristiana e del dialogo culturale con la società civile. Fondata nel 1982, ha assicurato alla Facoltà, oltre a un significativo sostegno economico, un prezioso appoggio morale. Oggi l'Associazione è chiamata soprattutto a promuovere e coordinare iniziative di carattere teologico-culturale, mettendo in collegamento la Facoltà con le parrocchie e con altri enti e movimenti interessati.

Non posso qui non ricordare una fedelissima amica della Facoltà, che proprio due giorni fa ha concluso il suo cammino terreno: la dottoressa MARISA PINNA SCALAS. È stata sempre vicina alla vita della Facoltà, con quella sua caratteristica presenza fatta di discrezione e concretezza. In particolare, ha ricoperto per 15 anni l'incarico di Economa della Facoltà. Siamo sicuri che, dall'alto, continuerà ad accompagnarci e a pregare per la nostra Istituzione.»

RELAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2013-2014

Passo a presentare le attività culturali tenute in Aula Magna nell'Anno Accademico scorso.

ATTIVITÀ CULTURALI DELLA FACOLTÀ

Il 26 novembre 2013 GREGORIO III LAHAM, Patriarca cattolico siriano della Chiesa Melchita, ha tenuto una conferenza sul tema *Le Chiese orientali e la Chiesa Greco-Cattolica Melchita*.

Il 6 febbraio 2014, l'Unione Cattolica Stampa Italiana, in collaborazione con la nostra Facoltà, ha organizzato un incontro con padre FRANCESCO OCCHETTA S.I., redattore de *La Civiltà Cattolica* e Consulente Nazionale dell'UCSI. Argomento dell'incontro è stato: *Quale giornalismo per rifondare la democrazia? Informare i cittadini, sorvegliare il potere, proporre valori*.

Il 31 marzo scorso, ENZO BIANCHI, Priore della Comunità di Bose, di fronte a un pubblico particolarmente numeroso e attento, ha presentato con grande efficacia l'Esortazione *Evangelii gaudium*. Dovremo tornare sul documento, dato che, come annota papa Francesco stesso (cfr. n. 25), esso costituisce il testo programmatico del suo ministero e contiene numerose sollecitazioni, che interpellano anche la nostra Istituzione.

Il 23 giugno scorso è stato presentato il libro di padre DIONIGI SPANU S.I. *Beata Maria Gabriella Sgheddu. Testimone credibile del Vangelo di Unità*. Sono intervenuti mons. MAURO MARIA MORFINO, madre FRANCESCA DIANA e il giornalista PAOLO MATTA.

Pochi giorni fa, sabato 27 settembre, si è tenuta in questa sede la sessione conclusiva dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia cristiana. La nostra Facoltà è

stata *partner*, a fianco delle Università di Cagliari e di Sassari, nell'organizzazione del Congresso, che per la prima volta si è tenuto in Sardegna.

Restano da ricordare alcune iniziative culturali promosse dal Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC) con il Patrocinio della Facoltà Teologica.

Il 28 novembre 2013 GIOVANNI BIANCHI, già Presidente delle ACLI e parlamentare, ha parlato della figura e dell'opera di Giuseppe Dossetti nel centenario della nascita.

Nel mese di maggio 2014 si sono tenuti tre incontri sul tema *La Chiesa e le sue novità*.

Infine il 20 giugno scorso il prof. CARLO CIROTTI, Presidente Nazionale del MEIC, ha tenuto una conferenza dal titolo *Oltre l'identità sessuale? Il fascino ambiguo della teoria del gender*.

Data l'importanza e la complessità delle problematiche connesse alla teoria del gender, abbiamo invitato il prof. ARISTIDE FUMAGALLI della Facoltà Teologica di Milano a guidare un Seminario nei giorni 14 novembre pomeriggio e 15 mattina.

Prima di presentare le attività editoriali, ricordo che sabato 25 ottobre, presso la Fiera Internazionale della Sardegna, si terrà il Convegno Ecclesiale Regionale dal titolo *Per un cammino di speranza. La comunità cristiana in Sardegna di fronte alla crisi a un anno dalla visita di papa Francesco*. Inutile rimarcare l'importanza di questo appuntamento.

ATTIVITÀ EDITORIALI

Venendo alle attività editoriali, ricordo: la pubblicazione dello studio di padre DIONIGI SPANU S.I. dal titolo *Beata Maria Gabriella Sgheddu. Testimone credibile del Vangelo di Unità*. L'Autore che, come detto, è un profondo conoscitore della vita e dell'opera della Sgheddu, offre sette saggi che ne tratteggiano la figura spirituale. Istruttivo è il saggio conclusivo, in cui sono riportate le poesie in lingua sarda dedicate alla Beata.

Il volume a cura di ANTONIO PIRAS e GIAN FRANCO SABA, *Gregi Christi ministrantes*. Si tratta di una raccolta di studi di letteratura cristiana antica in onore di mons. Pietro Meloni. I contributi, firmati da specialisti del settore appartenenti a diverse Istituzioni accademiche nazionali, toccano svariate tematiche, fornendo al lettore un quadro variegato degli interessi della ricerca attuale nel campo della letteratura cristiana antica.

Il prof. TONINO CABIZZOSU ha curato la pubblicazione di cinque volumi di *Inventari* in sette tomi, relativi a diversi fondi archivistici dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari.

I DOCENTI

Per quanto concerne il Corpo Docente esprimo il mio compiacimento per la promozione al grado di Associato del prof. GIAN FRANCO SABA, e per la promozione

al grado di Ordinari dei professori MARIO FARCI, IGNAZIO FERRELLI, FRANCESCO MACERI, ANTONIO PIRAS e FABIO TRUDU. Ringraziandoli per il lavoro svolto finora in Facoltà, sono certo che potremo contare su un loro sempre maggiore coinvolgimento nella vita accademica.

Con lo scorso Anno Accademico hanno concluso il loro insegnamento in Facoltà i professori LUCIANO GASTONI e DIONIGI SPANU. PADRE GASTONI è stato docente di *Storia della Chiesa antica e medioevale* e di *Archeologia cristiana* per ben 40 anni! PADRE SPANU è stato docente di *Teologia Spirituale* a partire dall'Anno Accademico 1976-1977. Dal 1979 è stato - e continua ad essere - Segretario Generale della Facoltà.

Desidero esprimere loro, a nome dell'intera Comunità accademica, un vivo ringraziamento per l'apprezzato servizio svolto in tutti questi anni.

Iniziano la loro collaborazione nell'insegnamento in Facoltà i professori MICHELE ANTONIO CORONA, MICHELE FADDA e DAVIDE MELONI.

GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 181, di cui 33 presbiteri e diaconi, 51 seminaristi, 21 religiosi e 76 laici.

Rispetto all'anno scorso il numero di laici iscritti (sempre consistente) è molto inferiore. Ciò si spiega col fatto che 50 laici si erano iscritti come uditori e avevano frequentato solo il corso di *Teologia della Carità*. Nell'insieme va notato come negli ultimi anni ci sia stato un calo progressivo del numero dei Seminaristi.

Hanno conseguito il grado di BACCELLIERATO in Teologia 5 studenti.

Ha conseguito il grado di LICENZA, con specializzazione in Teologia Sistemica, MAURO BADAS, laico.

Ha conseguito il Dottorato in Teologia Fondamentale e Dogmatica LUCIANO ARMANDO, laico; il Dottorato in Teologia Morale VINCENZA IBBA - laica.

ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'ISSR di Cagliari sono stati 217 di cui 83 fuori corso. Hanno conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 3 studenti, la Laurea in Scienze Religiose 6 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 7 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Sassari sono stati 131 di cui 39 fuori corso. Ha conseguito il Magistero in Scienze Religiose secondo il vecchio ordinamento 1 studente; la Laurea in Scienze Religiose 5 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 14 studenti.

Gli iscritti all'ISSR di Tempio-Ampurias sono stati 59, di cui 29 fuori corso. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 23 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 3 studenti.

Archeologia cristiana: le identità locali tra isole e terraferma

L'XI convegno nazionale ha fatto tappa in Sardegna e alla Facoltà Teologica

di Sandra Sedda



Dal 23 al 27 settembre del 2014 si è svolto, per la prima volta in Sardegna, l'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, sul tema *"Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale e inter scambi culturali, religiosi e produttivi"*. L'importante evento culturale è stato organizzato da tre istituzioni accademiche della Sardegna, rappresentate dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e dagli Atenei di Cagliari e di Sassari.

Nelle cinque intense giornate di studio e interscambio culturale tra i diversi relatori che hanno partecipato al Congresso, provenienti da tutta Italia e non solo, si è discusso principalmente dell'origine ed evoluzione del cristianesimo, di archeologia, architettura e scultura cristiana, di circolazione e scambi commerciali tra le isole e la terraferma, di epigrafia, iconografia e dello sviluppo del monachesimo nei primi secoli cristiani.

Nella giornata di apertura del Congresso, tenutasi presso l'hotel "Regina Margherita" di Cagliari, introdotta dal noto studioso corso Philippe Pergola, degna di nota è stata la relazione di Antonio Piras, docente di Letteratura cristiana antica e vicepresidente della nostra Facoltà Teologica. Il pregevole intervento,

dal titolo *Concettualizzazione e simbologia di "isola" e "terraferma" nella letteratura biblica e patristica*, ha evidenziato, attraverso un dettagliato *excursus* filologico dei due termini presi in esame, le peculiarità letterarie e teologiche del concetto di "isola" nel cristianesimo antico, specialmente in relazione all'ascesi e al monachesimo.

Un altro interessante intervento è stato quello proposto da Antonio M. Corda, docente di Storia e Archeologia della Sardegna cristiana nella Facoltà Teologica della Sardegna e docente di Epigrafia Latina e Storia sociale di Roma presso la Facoltà di Studi Umanici dell'Università di Cagliari, che ha esposto una comunicazione di notevole interesse scientifico dal titolo, *L'epigrafia nei codici manoscritti*, nella giornata dedicata, appunto, all'epigrafia cristiana, tenutasi presso la Cittadella dei Musei di Cagliari.

Il Congresso si è concluso sabato 27 settembre nell'aula magna della Pontificia Facoltà Teologica, gremita per l'occasione da un pubblico interessato e variegato, con le sessioni dedicate all'iconografia cristiana e agli studi sul monachesimo. La giornata è stata aperta da un breve e significativo intervento di padre Maurizio Teani, preside della Facoltà, che ha sottolineato l'importanza di un momento

culturale tanto qualificato per la realtà accademica della Sardegna, nonché per la stessa Facoltà Teologica, anch'essa impegnata in un ambito di ricerca avente come oggetto l'identità religiosa e culturale dell'Isola.

Tra gli interventi dell'ultima giornata mi permetto di ricordare la comunicazione proposta da chi scrive, docente di Iconografia cristiana in Sardegna presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari, dal titolo *"Circolazione dei Vangeli apocrifi fra isole e terraferma: riflessi nell'iconografia cristiana dei primi secoli (IV-VII)"*. Il contributo ha presentato i risultati di una ricerca avviata da alcuni anni sull'influsso dei Vangeli apocrifi nell'iconografia cristiana dei primi secoli in Italia, analisi iconografica relativa specificamente al ciclo dell'*Infantia Salvatoris*, estesa alla ricerca di nuove importanti testimonianze figurative provenienti dalle isole e da altre regioni italiane.

La giornata si è conclusa, come di consueto, con un acceso e interessante dibattito sui vari interventi proposti e con la relazione riassuntiva di Marc Mayer, dell'Università di Barcellona, che ha ribadito l'importanza dell'approccio interdisciplinare alle tematiche affrontate nel Congresso.

La teoria del “gender” e la posizione della Chiesa

Il teologo Aristide Fumagalli è intervenuto in aula magna su una questione di attualità

Aveva un titolo impegnativo (“La questione del *gender*. Rivendicazioni e implicazioni dell’attuale cultura sessuale”) il seminario di studio che si è svolto in due giornate, a metà novembre, nell’aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna. Introdotto e coordinato da don Aristide Fumagalli, docente di teologia morale alla Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale, a Milano, il seminario ha cercato di far luce, come è stato esplicitamente dichiarato, “in modo obiettivo” e fuori da ogni “emotività”, su una questione spinosa che negli ultimi vent’anni, in modo particolare, è al centro di numerosi dibattiti a carattere mondiale.

“Perché questo richiamo così esplicito all’obiettività?” ha detto Fumagalli all’inizio. “Perché anzitutto occorre capire ‘di che cosa si parla’, giacché siamo in presenza di una confusione semantica e di una dispersione concettuale”. “Anzi, per dirla più chiaramente”, ha aggiunto don Aristide, “la questione del *gender* assomiglia un po’ a un calderone dove vi finiscono vari elementi, non tutti appropriati”. In un lungo intervento, diviso in due sessioni di lavoro, il teologo milanese ha cercato quindi di chiarire i termini della questione: prima con una disamina storico-critica di questa teoria, oggi in qualche misura in voga o dibattuta nella società, e successivamente esponendo la posizione della Chiesa a riguardo e infine alcune prospettive antropologiche che si possono trarre da tutto questo dibattito. “Gender” è un termine inglese che indica il “genere” sessuale. Fin qui nulla di problematico. Ma è allo psicologo neozelandese John Money che si fa risalire una distinzione netta dell’identità di genere dall’identità sessuale, appunto tra “genere” e “sesso”. Siamo alla metà degli anni ’60 e gli studi di Money sull’ermafroditismo e il transessualismo portano a ipotizzare una teoria cosiddetta “interazionista”, per la quale dopo una certa età l’identità di genere può essere fluida e soggetta a dei costanti aggiustamenti.

Da qui, in qualche misura, si innesta un dibattito che coinvolge psicoanalisti e antropologi (come Robert Stoller e Gayle Rubin, per citare solo due nomi) che utilizzano questa distinzione in modo allargato, sostanzialmente a tutti gli esseri umani adulti che non si sentono a loro agio col proprio sesso. Così fino ai giorni nostri dove, osserva Fumagalli, “mi dicono che su Facebook le identità di genere siano addirittura 56!”. Ma questo dibattito,

per il teologo milanese, non si può limitare ad alcuni singoli psicologi o antropologi che lo hanno teorizzato: le sue radici sono più complesse all’interno della cultura del Novecento e grande rilievo hanno avuto in tutto questo i movimenti di pensiero femministi, che da Simone De Beauvoir a Luce Irigaray, fino al femminismo di “terza generazione” (Judith Butler, Donna Haraway), riflette su un processo che, dice Fumagalli, “da una critica al genere maschile passa all’idea che il genere stesso sia una ‘costruzione’ e non un dato di natura e infine arriva ad affermare che se il genere è ‘costruito’ e non è naturale allora lo si può anche ‘scompigliare’”. Da qui il concetto di “queer” (obliquo, stravagante) che la Butler affronta nel suo libro

in un intervento diplomatico ufficiale, “la Chiesa non condivide neanche la nozione di ‘determinismo biologico’, secondo la quale tutte le funzioni e relazioni dei due sessi sono stabilite in un modello unico e statico”.

D’altro canto nelle tendenze ecclesiali, dice ancora Fumagalli, si vede abbastanza chiaramente questo doppio gruppo di persone: “Quelli che oppongono un rifiuto polemico alla teoria del *gender*, insistendo che l’‘ideologia di genere’ è destinata a squalificare le istanze positive della ‘prospettiva di genere’ (che pone l’accento sui diritti), ed entrarci in dialogo sarebbe inefficace e moralmente sbagliato; e quelli che intendono assumere criticamente la teoria, concordando con l’idea di escludere l’ideologia di genere, ma non di scartare la prospettiva di genere come strumento analitico e critico per capire, per esempio, le differenze tra uomo e donna, per le quali non basta la sola prospettiva biologica”. “Nella Chiesa”, ha detto Fumagalli, “vi è attualmente un dibattito interno, anche acceso, tra queste due posizioni”. Il relatore, manifestando infine una propensione verso la seconda



“Undoing Gender” del 2004. La questione dell’identità di genere è dunque fortemente mescolata e connessa con quella del femminismo e dei diritti umani, e questo, insiste Fumagalli, è un po’ il crocevia delicato e pericoloso di tutta la faccenda. “Se siamo davanti a uno scontro”, prosegue il teologo, “tra coloro che indicano ‘solo la cultura’ contro quelli che indicano ‘solo la natura’, il conflitto sociale è destinato a innalzarsi e non si arriva da nessuna parte. Se invece la sfida è quella di un’antropologia integrale allora si può pensare a un impegno cristiano più autentico in questa direzione”.

La posizione della Chiesa cattolica – affrontata nella seconda giornata di lavoro, e che Fumagalli divide in tre nuclei (interventi diplomatici, pronunciamenti magisteriali e tendenze ecclesiali) – sembra riflettere, per Fumagalli, questa volontà di equilibrio. “Da un lato vi è una ferma condanna di ‘una tendenza apparsa nella conferenza di Pechino che pretende di introdurre nelle culture dei popoli l’ideologia del *gender*’; dall’altro, come è scritto

Da sinistra: prof. Maurizio Teani e prof. Aristide Fumagalli

delle due prospettive, ha tirato le somme, indicando pregi e limiti della teoria del *gender*. Tra i pregi ha elencato: il fatto di evidenziare l’influsso della cultura sociale, di correggere il determinismo biologico e di criticare la discriminazione delle persone. Tra i limiti: la censura del sesso corporeo, l’abdicare al sentimento psichico (per cui qualunque sentimento dell’istante detterebbe legge) e l’assolutizzare la libertà individuale.

In chiusura, rispondendo a qualche intervento dal pubblico, Fumagalli ha richiamato alcune frasi evangeliche che invitano a non indugiare nel pessimismo e nel pensiero che l’oggi è sempre peggio del domani, ma, al contrario, ha sottolineato come la prospettiva debba essere quella opposta di un cammino di crescita e fiducia, e, essenzialmente, del vivere da cristiani nel mondo. L’evento è stato organizzato dalla Facoltà Teologica della Sardegna in collaborazione con l’Istituto di Scienze religiose di Cagliari. (red)

Una tesi in teologia fondamentale, tra tomismo ed ermeneutica

Dottorato a Roma per padre Fabrizio Fabrizi, docente in Facoltà, sul pensiero di Armido Rizzi

Nel mese di novembre ha discusso la tesi di dottorato all'Università Gregoriana, a Roma, padre Fabrizio Fabrizi S.I., docente incaricato di Teologia fondamentale alla Facoltà Teologica della Sardegna. Il titolo del lavoro di tesi era: "Un Dio per l'uomo. Dal desiderio di Dio nell'uomo nella tradizione tomistica, all'amore di Dio per l'uomo nella teologia fenomenologico-ermeneutica di Armido Rizzi".

"Il titolo della dissertazione, *Un Dio per l'uomo* – si legge nella presentazione della dissertazione dottorale – riassume l'itinerario che ho intrapreso nella mia ricerca in ordine alla comprensione dell'amore salvifico che Dio dona all'uomo in Gesù Cristo. Qual è l'ambito originario dove pensare l'amore di Dio per l'uomo? Le due parti nelle quali si suddivide la dissertazione, l'*homo capax Dei* nella Teologia tomistica (prima parte) e Dio in cerca dell'uomo nella teologia fenomenologico-ermeneutica di Armido Rizzi (seconda parte), tematizzano due differenti comprensioni dell'amore quale vincolo tra uomo e Dio; se nella prima parte l'amore è compreso quale dinamismo ontologico-naturale di somiglianza tra Dio e uomo, nella seconda parte, con Rizzi esso è compreso quale principio trascendente e inassimilabile che, raggiungendo l'uomo nella forma dell'appello incondizio-

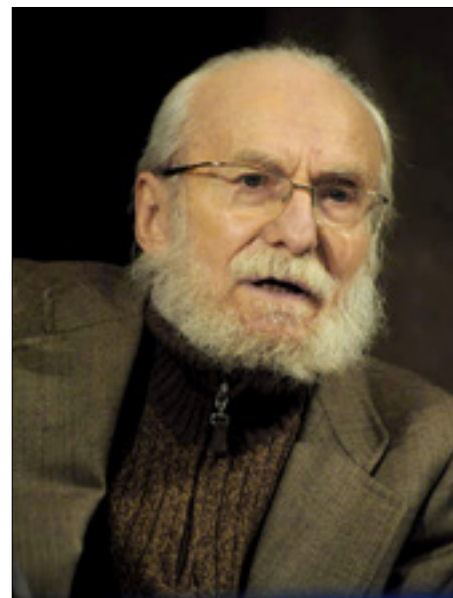
nato, lo costituisce quale soggettività di dono e di solidarietà."

Che tipo di esperienza è stata questo dottorato?

"Devo dire che per me non è stato un puro esercizio accademico, ma una ricerca che ha coinvolto anche la dimensione esistenziale. L'impostazione della mia ricerca riguardo al rapporto uomo-Dio ha ricevuto spunti decisivi non soltanto dalle letture fatte, ma anche dalle sollecitazioni ricevute dagli incontri e dalle relazioni vissute in prima persona. In secondo luogo, la ricerca mi ha messo a contatto con le mie capacità e risorse ma anche con i miei limiti, sollecitandomi ad esplorare ciò che per me era ignoto, accettando così la sfida del cambiamento. In effetti, il salto di qualità l'ho vissuto quando ho assunto interiormente la decisione di cambiare, ossia di riconoscere il valore di ciò che stavo facendo, libero da confronti. In definitiva, è stata un'esperienza di maturazione sotto molteplici punti di vista."

Come pensa di portare avanti il lavoro fatto fin qui?

"Da una parte la tesi segna la conclusione di un percorso, perché raccoglie i risultati raggiunti della ricerca. Dall'altra, però, essa rappresenta pure l'inizio di un processo di approfondimento e di ripresa di aspetti e tematiche lasciate in sospeso o semplicemente rimaste aperte. Mi sento dentro l'atteggiamento del 'work in pro-



Il teologo Armido Rizzi

gress', avendo però conseguito dei punti fermi. In particolare, in questo momento sento rilevante la questione del rapporto reciproco tra Tradizione e Scrittura in ordine alla comprensione e all'attualizzazione della Rivelazione cristiana, nel contesto della cultura post-moderna e del dialogo interreligioso."

Ha avuto un commento da Armido Rizzi? Ha già letto questa tesi?

"No, semplicemente perché il professor Rizzi non ha ricevuto il testo e non conosce neppure l'itinerario della mia dissertazione. Certamente mi piacerebbe fargli avere il testo, ma prima dovrò verificare la fattibilità con la Pontificia Università Gregoriana. Non nascondo che sono molto interessato a sapere cosa Rizzi pensa della rilettura che faccio della sua riflessione teologica." (red)

"Theologica & Historica": il nuovo numero degli Annali

L'indice (XXIII - 2014):

I. STUDI TEOLOGICI

Mauro Badas, Linguaggio letterario e pensiero teologico. Cammino comune e prospettive per una reciproca fecondità

Roberto Caria, Ignazio Ferrelli, Democrazia e libertà. Considerazioni teologiche e filosofiche

Stefano Mele, Principi di Bioetica e Codice deontologico della professione infermieristica

Cristian Usai, Il magistero sociale di Pio XII. Economia e lavoro umano nella Lettera Enciclica *Fulgens Radiatur*: convergenze con il management e il paradigma della Flexsecurity

II. STUDI FILOSOFICI

Francesco Franco, Il dramma dell'ateismo. Filippo Bartolone interprete di Dostoevskij

Andrea Oppo, La verità contro l'arte. Per una comprensione filosofica dell'icona russa

III. STUDI STORICI

Tonino Cabizzosu, Il contributo di Giovanni Canestri al Concilio Vaticano II

Cristiana Campus, La tradizione degli oratori privati nell'archivio storico dei marchesi Amat di San Filippo

Tiziana Carboni, Conoscere lo *ius divinum* e lo *ius humanum*: note a margine di un sintagma tacitano

Maria Giuseppina Meloni, Un ex voto della regina Eleonora d'Aragona e le prime testimonianze del culto per la Madonna di Bonaria (secoli XIV-XV)

Carlo Pillai, L'Arcangelo Michele nella pietà popolare sarda

Andrea Pirinu, Adriano Demuro, Roberta Podda, Il tempio di Guasila in Sardegna. Rilievo del monumento, analisi grafica dei documenti

d'archivio e individuazione delle matrici progettuali

Mariangela Rapetti, Gli inquisitori di fronte alla follia: nuove testimonianze documentarie (XVI-XVII secolo)

Marcello Schirru, La parrocchiale di San Michele Arcangelo a Nurri

Paolo Benito Serra, Un sigillo dell'Ordine dei Benedettini del Capitolo di San Michele alla Verruca a Scano Montiferro

Paolo Benito Serra, Un enigmatico anello digitale di età tardo-romana altomedievale dalla T. 3 del sepolcreto di Antas-Fluminimaggiore.

L'INTERVISTA

L'etichetta di "allievo di Antonio Amore" forse non è proprio veritiera: qui c'è dell'altro o, probabilmente, c'è di più. Questa è una prima scoperta, quasi un *inizio* nell'incontro con Antonio Porru (1950) artista sanlurese che ha scolpito sull'argilla due pale concepite appositamente per l'aula magna della Facoltà Teologica della Sardegna, che dalla sua inaugurazione, nel 1997, era priva di quadri o sfondi particolari sulle pareti. Ora ha una foto che ritrae la storica visita di Papa Francesco, il 22 settembre 2013, e, dietro la cattedra e sul lato opposto, due pannelli ricchi di simboli, intrecci e "tessuti" nello stile tipico di Porru, pittore, ceramista, scultore, che ci racconta la sua poetica in questa ricca intervista.

Sono venuto con l'idea di incontrare una delle poche persone che Antonio Amore (notoriamente uno poco avvicinabile) accettava con sé per lunghi periodi, nel suo caso addirittura per dieci anni. Eppure mi pare di capire che le cose non stiano così: lei non lo considera un suo maestro, se ho capito bene. E poi era Amore che veniva a casa sua e non il contrario?

"Sì, veniva lui da me. Gli piaceva qui in campagna, a Sanluri, si trovava bene. Ha ragione: non lo ritengo il mio maestro. Lo ritengo un amico fondamentale. Mi diceva: 'Tu lavori con una spontaneità che mi fa pensare agli uccelli che cantano'. La musica era fondamentale nella sua arte, lui che in gioventù era stato un tenore dilettante. Lavoravamo insieme con il sottofondo di Bruckner, Šostakovič – due autori che mi ha fatto conoscere lui – ma anche Mozart. Su un soggetto ci passava tantissimo tempo, era un perfezionista. Io non mi sono mai sentito in quel modo: per me non ha mai contato la realizzazione perfetta, ma il momento perfetto di fare qualcosa. Ma da lui ho imparato la serietà artistica. Non è mai entrato nel mercato dell'arte, pur potendolo fare: abitava a Roma, era amico di Giacomo Balla, non gli mancava nulla per sfonda-

"Cerco un'arte che resti negli oggetti come eredità di una sapienza antica, un'arte che non sia staccata dalla vita"

re in quel mondo. Un giorno lesse *Mare e Sardegna* di Lawrence e decise di venire a vivere in Sardegna, a contatto con i pastori. Secondo me, artisticamente, Amore è quello che ha centrato meglio di tutti il tema forse più profondo che il territorio sardo esprime: ha mitizzato la pecora e l'ha messa in rapporto con Cristo. In



“Quella luce bianca che ci insegna a guardare”

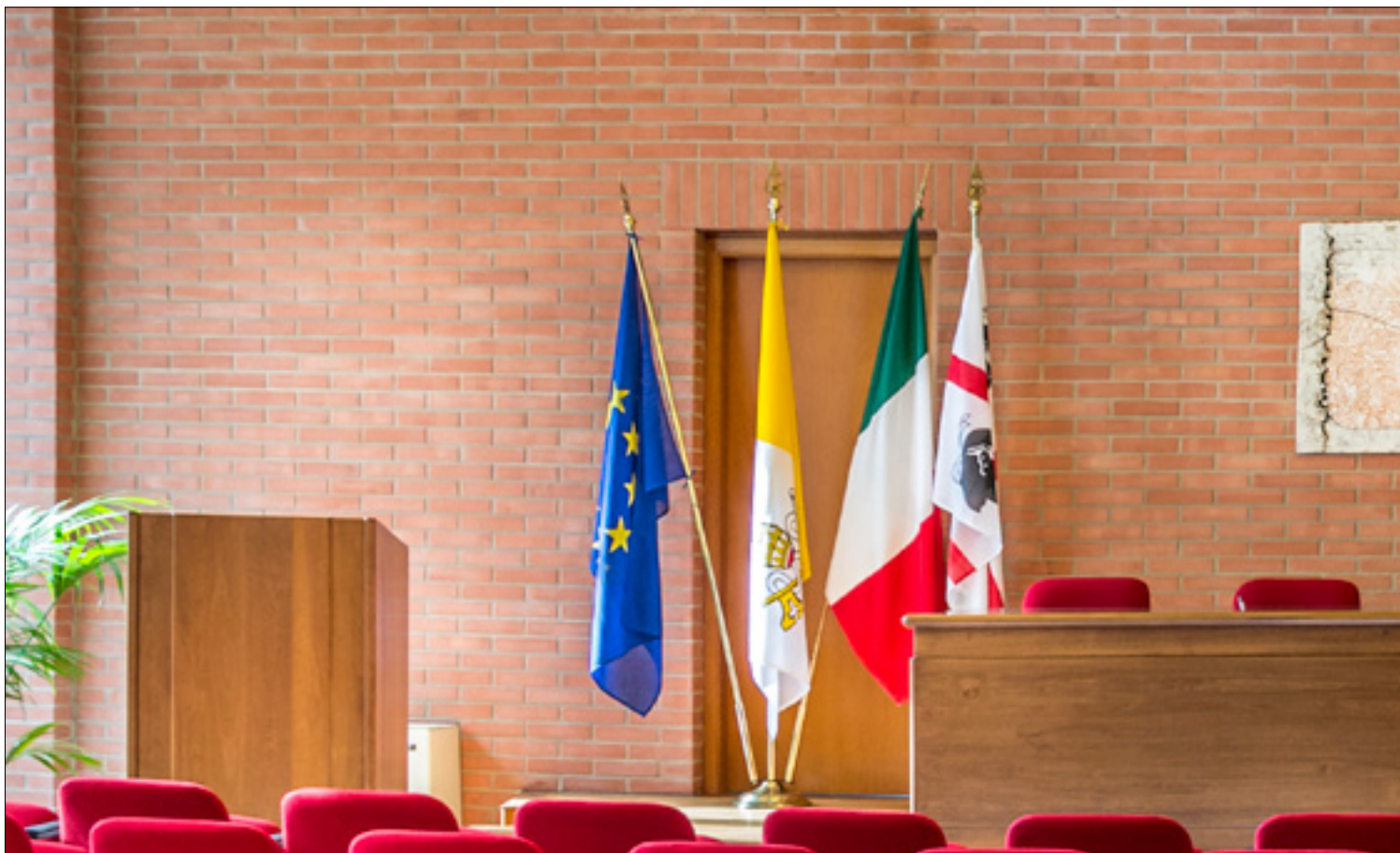
Nell'aula magna un'opera dell'artista Antonio Porru

questo lui, catanese di origine, ha visto ciò che noi sardi non riusciamo a vedere. Da lui e da Bacon ho appreso il valore profondo del tragico. Ma ripeto, non mi sento un suo allievo in modo diretto. Lui non era uno scultore, non ha mai lavorato l'argilla che io sappia, che per me è il materiale più importante.”

Che cos'ha l'argilla più della tela e dei pennelli?

“È più immediata, più naturale. Fare arte con la terra per me vuol dire tornare alla vita. Da bambino modellavo la terra e mi piaceva. Ma poi è soltanto negli anni '70 che l'ho scoperta. È stato per via di un frate francescano del convento di Santa Lucia a San Gavino, padre Ambrogio Fozzi: fu lui a introdurmi alla ceramica. Da lì è iniziato un mio percorso di riscop-

perta delle tradizioni, dell'artigianato, ma soprattutto di un'arte al femminile, come il ricamo. Un'arte che resta negli oggetti come eredità di una sapienza antica, un'arte che non è staccata dalla vita. Mi sono sempre chiesto quale fosse l'arte più propria della Sardegna e come si esprimessero gli antichi sardi. Non ho trovato granché. Ma se guardiamo alla tradizione orale, alle donne, ai tappeti e al ricamo in particolare: allora lì c'è tantissimo. Io porto il ricamo nell'argilla. Ho trovato l'argilla più spontanea della pittura. Nasco pittore e certo non sono ceramista, ma mi sento più a mio agio con un'arte che ritorni all'artigianato, alle trame dei tappeti di Nule, ma riportate sulla 'terra', con un'operazione che, mi rendo conto, non è consueta e che forse sono il solo a fare.”



Ma chi sono allora i suoi maestri? O lei non crede che si debbano avere dei maestri?

“No, è proprio il contrario. Credo che la figura del maestro sia la cosa più importante nella formazione di tutti noi. Anzi, lo dico qui per la prima volta, sa come si chiama l’opera che ho fatto per l’aula magna della vostra Facoltà?”

No.

“*Sa maista*. ‘La maestra’: al femminile, volutamente, per i motivi che ho detto prima. E se devo nominare due miei maestri su tutti, dico mio padre e Costantino Nivola. Nel bassorilievo trovo il miglior Nivola: di lui mi colpisce la spontaneità. Per me riportare alla terra i manufatti femminili è stato naturalissimo, ma se non avessi avuto l’esempio di Nivola non so se ci sarei arrivato.”

“È un’opera che intende emanare una luce bianca su tante storie, su un’intera umanità avvolta da quell’unico colore. Quella luce è il tema dell’opera”

Ci parli, allora, di “Sa maista”.

“Mi è stato dato un tema: l’insegnamento. All’inizio pensavo di fare un grafito, moderno ma di tipo rupestre. Poi ho visto la sala e ho pensato: ‘Qui ci va una terracotta’. Ho realizzato un unico pannello di tre metri e trenta. Ha una valenza ritmica: bisogna pensare a Pollock, alla pittura gestuale, con dei tagli netti,

proprio per una questione di ritmi. Ma Pollock non ‘rappresentava’. In questo caso invece sì: l’opera si fa guardare da vicino, è fatta per essere interpretata.”

Mai domandare a un artista il senso della propria opera. Ma in molti se lo chiederanno e forse se lo aspettano da questo articolo.

“Lei ha ragione e apprezzo molto la sensibilità nel non chiedermi un senso. L’opera è fatta per essere interpretata, o meglio, per essere fruita singolarmente: ancor più un’opera di questo genere. Questo è il senso: è nello sguardo di chi la fruisce. Ma se proprio me lo si domanda, dico una cosa sola, molto generale: è un’opera che intende emanare una luce bianca su tante storie, su tante prospettive possibili, su un’intera umanità avvolta da quell’unico colore. Quella luce è il tema dell’opera.”

L’opera non offre, insomma, una risposta e neppure un punto di vista?

“È proprio esatto così. Do un consiglio solo: l’approccio. Conta solo quello. Non bisogna *capire* l’opera, ma trovare il proprio punto di vista mentre la si guarda. È un processo simile, in una maniera più laica se vogliamo, a quello che avviene con la fruizione dell’icona. Ho avuto la fortuna che la sala è grande. L’opera ‘viva’, in quel contesto, spinge l’utente a prendere più punti di vista. Oserei dire duecento punti di vista quanti sono più o meno i posti a sedere. È la stessa opera che ti obbliga a farlo. Ho pensato a Rothko, alla sua ‘cappella dell’arte’. C’è una panca in mezzo che pone al centro il punto di vista

interiore di chi guarda. Per me è questo il ruolo dell’arte oggi: non scandalo, non ‘oggettività’ o tantomeno ‘concettualità’. Il senso dell’arte è il senso di noi che la guardiamo e del modo in cui lo facciamo. Questo è quello che definirei un ‘atteggiamento religioso’. Il religioso è proprio ciò che manca alla nostra vita. È il contrario del distacco, della fretta. Non c’è e non vi deve essere nessuna separazione tra la mia vita e quello che faccio. L’arte

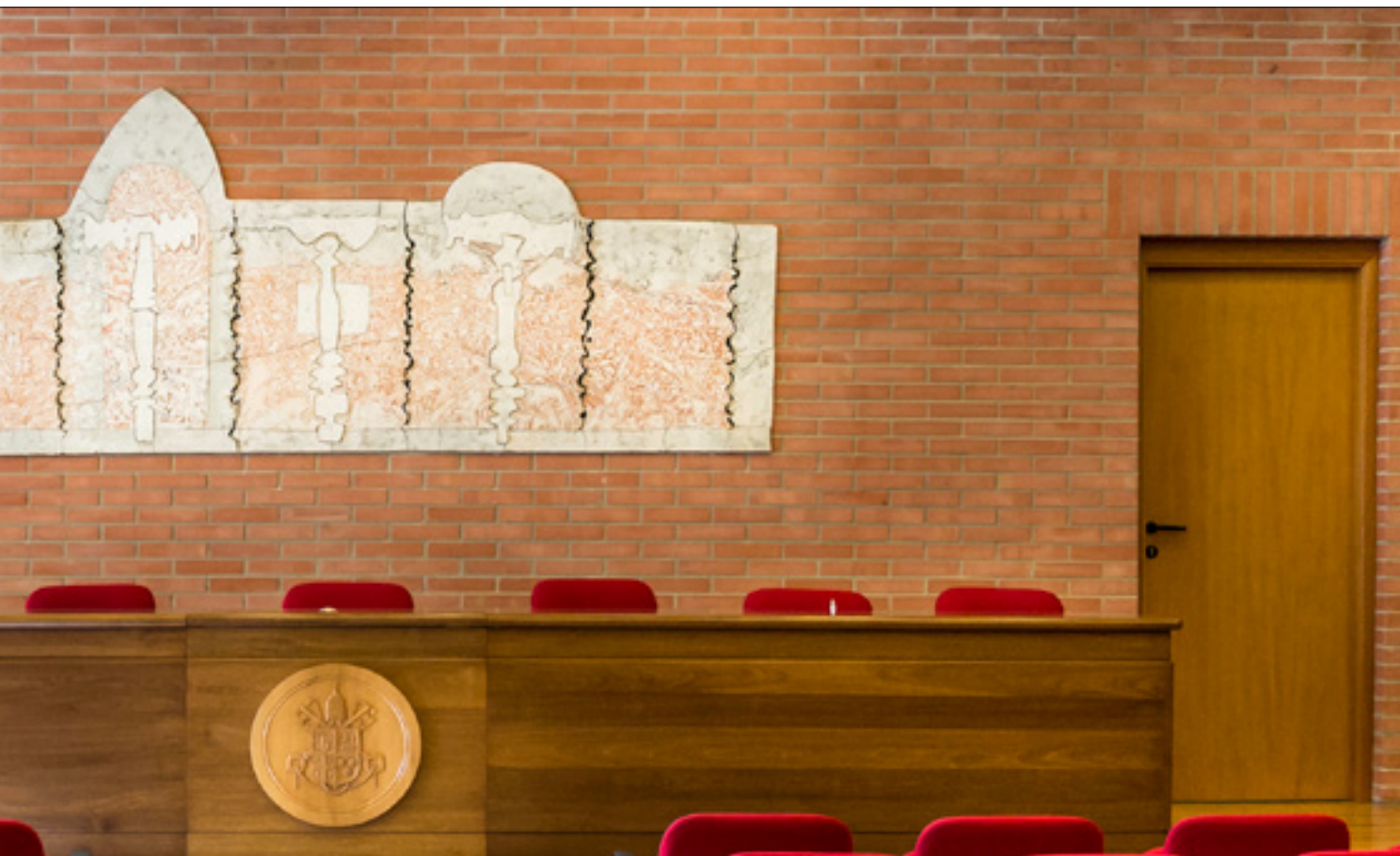
“Il senso dell’arte è il senso di noi che la guardiamo e del modo in cui lo facciamo. Questo è quello che definirei un ‘atteggiamento religioso’”

oggi, nel mondo contemporaneo, deve essere *restituzione* dell’arte a se stessa, ma anche dell’umano all’umano. L’arte non può essere un evento eccezionale da museo o un giochetto furbo, come ci mostra benissimo il film di Sorrentino *La grande bellezza*; non può essere commercio e neanche provocazione. Essa deve far sì che si ritorni alla spontaneità e alla sincerità: l’argilla, il lavoro di ricamo delle donne, la tradizione, è di questo in fondo che si tratta.”

Come definirebbe quindi l’arte di cui c’è bisogno oggi, in una sola idea?

“È un processo di restituzione. È questo.”

Andrea Oppo



☒ Nella p. 7: il maestro Antonio Porru durante la messa in posa dell'opera "Sa maista";
in alto: l'opera nell'aula magna; in basso a sinistra: il maestro nel suo studio;
in basso a destra: un particolare dell'opera.



Vescovi sardi al Concilio, il secondo volume

La prefazione di mons. Becciu all'ultimo studio di Tonino Cabizzosu

«È senza dubbio un testo prezioso quello che Mons. Tonino Cabizzosu offre a studiosi, storici o semplici lettori, perché, mediante un linguaggio semplice, ma, allo stesso tempo, con apprezzabile rigore scientifico, riesce a presentare l'azione dei Vescovi sardi che presero parte alle diverse fasi conciliari, scandagliandone minuziosamente i diversi interventi scritti e orali e cercando anche di dare una valutazione sintetica sulle prime applicazioni delle principali direttive del Vaticano II. Questo secondo volume fa seguito al primo sulle fonti. Il nostro Autore – come ben si sa – è un esperto di storia ecclesiastica sarda, così come testimoniano le sue diverse pubblicazioni. Quest'opera, tuttavia, a causa della sua intrinseca rilevanza, costituisce il "fiore all'occhiello" della sua produzione. Si deve rilevare come siano ancora relativamente pochi e, per certi versi, disomogenei gli studi relativi al contributo che i Vescovi italiani hanno offerto al Concilio.

L'opera del Cabizzosu si pone nel solco di quegli autori che hanno scelto di approfondire l'apporto dei padri conciliari provenienti da territori determinati e, pertanto, si differenzia da coloro che hanno studiato i diari conciliari dei padri, oppure hanno dedicato monografie ai singoli presuli. In ambito sardo, dunque, e non solo, il presente volume rappresenta uno studio innovativo, basato non solo su fonti edite, ma anche su testi inediti, che impreziosiscono l'opera. La prospettiva scelta da don Cabizzosu ha il pregio di trattare il contributo dei Vescovi sardi al Concilio fornendo uno sguardo di insieme sulla loro azione e cercando di esaminare le cause che hanno portato i padri conciliari sardi, come d'altra parte quasi tutti i Vescovi italiani, ad avere un ruolo marginale nell'elaborazione dei documenti conciliari. La formazione spirituale ed intellettuale della maggior parte dei padri conciliari italiani era maturata nel secondo e nel terzo decennio del Novecento; in tale periodo, la formazione teologica italiana era essenzialmente caratterizzata da una visione apologetica, legata prevalentemente agli orientamenti della Pontificia Università Lateranense. In Sardegna, la preparazione culturale era garantita dalla Facoltà Teologica di Cuglieri (Nu), che, per molti aspetti, non si allontanava dagli orientamenti conservatori dell'Università Lateranense. Da questo punto di vista, appare rigorosa l'analisi del nostro Autore, il quale passa in rassegna i 15 Vescovi isolani. Evitando inutili polemiche e fotografando attentamente la realtà ecclesiale sarda, Cabizzosu ammette onestamente che i Vescovi isolani avevano

un'idea abbastanza generica del Concilio. L'Autore, giustamente, tende a mettere in evidenza alcuni aspetti riformisti presenti, almeno in embrione, nelle risposte scritte formulate da alcuni Vescovi che si potrebbero definire un po' più lungimiranti. Tra questi, emerge la figura di Mons. Pirastru, Vescovo di Iglesias, il quale auspicava unità o comunione di azione tra i Vescovi di una medesima regione o nazione, e confidava nella necessità che il Concilio trattasse anche tematiche che interessassero maggiormente l'uomo contemporaneo, come la salvaguardia della dignità della persona umana e i suoi inviolabili diritti, oppure il tema della libertà. Nella linea di ciò che sarà lo spirito della riforma conciliare, si poneva anche Mons. Spanedda, il quale sottolineava la priorità assoluta della Parola di Dio, che va ascoltata sia mediante la lettura orante della Sacra Scrittura, sia attraverso lo studio della Sacra Tradizione. Nella visione di Mons. Spanedda, dunque, non vi era alcuna contrapposizione tra Scrittura e



Tradizione, ma, al contrario, esse costituivano i due armonici canali mediante i quali il Signore si rivela al suo popolo. La parte più corposa del volume riguarda l'analisi dell'operato dei singoli Vescovi sardi all'interno del Concilio. Opportuni sono i commenti sintetici e chiarificatori di Cabizzosu, il quale non manca di sottolinearne arretratezze e ritardi, così come semi innovativi e fondate speranze. Vorrei concludere questa mia presentazione plaudendo all'opera dello stimato condioCESANO nonché antico compagno di studi, non soltanto per aver offerto una visione di insieme sull'episcopato sardo all'epoca del Concilio, ma anche per aver aperto una finestra sulle prime concrete attuazioni dei dettami conciliari. Oltre alla precisione della sua ricerca scientifica, Cabizzosu ha fornito nella sua opera un buon apparato bibliografico che consentirà anche ai futuri studiosi di approfondire le diverse tematiche.»

Mons. Angelo Becciu
Sostituto della Segreteria di Stato

BREVI

Bibbia, una serie di incontri fino a maggio

Il preside della Facoltà Teologica, padre Maurizio Teani S.I., docente ordinario di Scienze bibliche,



tiene un ciclo di incontri dal titolo "Il Profetismo come lettura del senso della storia". Gli appuntamenti sono previsti una volta al mese, di lunedì dalle 19,45 alle 20,45, nella chiesa di "Cristo Re" (via Scano, 99) a Cagliari. Per consultare il calendario completo degli incontri si veda il sito della Facoltà: www.theologi-ca.it.

I "Discorsi" di Evaristo Madeddu

Venerdì 5 dicembre 2014, nell'aula magna della Facoltà, è stato presentato il volume di Evaristo Madeddu, "Discorsi", a cura di P. Gheda e A. Bobbio (Ed. L'Arborensse, Oristano, 2014). Sono intervenuti mons. Ignazio Sanna, arcivescovo di Oristano, e i curatori del volume. Ha moderato l'incontro mons. Tonino Cabizzosu, docente di Storia della Chiesa alla PFTS.

"Dio capisce il sardo", convegno a Oristano

A proposito di lingua sarda e liturgia, sabato 15 novembre 2014, si è tenuto a Oristano un convegno regionale dal titolo: "Dio capisce il sardo: parlalo, parlagli. Pregare in sardo in Sardegna e fuori dall'isola". È intervenuto, fra gli altri, don Antonio Pinna, docente di Scienze bibliche alla Facoltà Teologica della Sardegna, e ha coordinato i lavori don Roberto Caria, docente di Teologia morale sempre alla Facoltà Teologica.

Per un'etica del tempo, l'ultimo libro di Stefano Biancu

È uscito per i tipi della San Paolo un volume di Stefano Biancu, docente di Etica all'Università di Ginevra e di Filosofia della cultura alla Facoltà Teologica della Sardegna. Si tratta di "Presente. Una piccola etica del tempo". Il volume è stato pubblicato nella collana "Universo Filosofia Limina".

Il sito Internet

Tutte le notizie della Facoltà Teologica della Sardegna, il catalogo on line della biblioteca, le pagine dei docenti e diversi materiali sono consultabili e scaricabili sul sito: www.theologi-ca.it.

Quando l'unità dei cristiani inizia dalle mura di un monastero

Presentato l'ultimo studio di padre Dionigi Spanu sulla Beata Sagheddu

Lunedì 23 giugno 2014, nell'aula magna della Facoltà, è stato presentato il volume di padre Dionigi Spanu S.I., "Beata Maria Gabriella Sagheddu. Testimone credibile del Vangelo di unità" (PFTS University Press, 2014). Sono intervenuti, oltre all'autore del volume, anche il preside della Facoltà Teologica, padre Maurizio Teani, monsignor Mauro Maria Morfino, vescovo di Alghero-Bosa, madre Francesca Diana, superiora generale delle Figlie Eucaristiche di Cristo Re, e Paolo Matta, giornalista.

"Questo volume rappresenta un frutto maturo degli studi di padre Spanu", ha detto monsignor Morfino nel suo intervento, "ed è anche un libro fondamentale per i futuri presbiteri e per la loro forma-

zione". Il vescovo di Alghero e Bosa si è soffermato in modo speciale sulle figure di sacerdoti e maestri che hanno accompagnato Maria Gabriella Sagheddu nel suo cammino di formazione, un cammino "che non si fa mai da soli" e in questo senso la beata di Dorgali "ha trovato dei maestri e dei preti che 'si spendono' e 'ci stanno' nella guida spirituale". Madre Francesca Diana ha concentrato la sua riflessione sugli aspetti più propriamente monastici della storia della Sagheddu, fatti di rapporti non sempre facili con le consorelle, ma ugualmente in un atteggiamento d'animo sempre pronto "a mettersi in discussione": "I religiosi sanno bene", ha detto suor Francesca, "che nessuno ti conosce così a

fondo come chi abita con te ogni giorno. Si può fingere per un po', ma non per tanti anni e ancor meno in un luogo senza fuoriuscite come la Trappa. Se Madre Pia Gullini nel processo di beatificazione ha detto di lei 'non conosco difetti ma solo manchevolezze', possiamo essere sicuri che questa fosse la verità".

In chiusura Paolo Matta, giornalista di Videolina, tra testimonianze personali e informazioni di cronaca, ha mostrato alcuni aspetti dei monasteri di clausura che contraddicono un certo immaginario comune che li vede come luoghi distaccati dalle vicende del mondo. "Al contrario", ha detto Paolo Matta, "è proprio in situazioni difficili, di guerra, penso alla Siria o all'Africa, che questi monasteri aprono le proprie porte ai rifugiati o ai bisognosi". "Mi piace pensare", ha concluso, "che uno dei frutti di Maria Gabriella sia quello di mostrarci un volto diverso della Trappa, che è luogo di accoglienza e non di fuga dal mondo".

Padre Dionigi Spanu (1939), gesuita e docente di Teologia spirituale alla Facoltà Teologica della Sardegna, oltre agli studi sul suo fondatore Sant'Ignazio di Loyola, si occupa da anni della vita e dell'opera di Maria Gabriella Sagheddu. A partire dal 1999 ha iniziato uno studio approfondito degli atti del processo di canonizzazione e delle lettere della beata pubblicate per la prima volta da padre Celestino Testore, raccogliendo inoltre tante testimonianze di prima mano di persone che hanno conosciuto la Sagheddu.

Tutto questo materiale è confluito in diversi studi e in particolare nel volume del 2009 (D. Spanu, *Artefice di Unità. Profilo spirituale della beata Maria Gabriella Sagheddu*, Firenze, Nerbini, 2009) e in quest'ultimo appena pubblicato (D. Spanu, *Beata Maria Gabriella Sagheddu. Testimone credibile del Vangelo di Unità*, Cagliari, PFTS University Press, 2014). (red)

Da sinistra: prof. Dionigi Spanu, mons. Mauro Maria Morfino, prof. Maurizio Teani, madre Francesca Diana e Paolo Matta



NOVITÀ

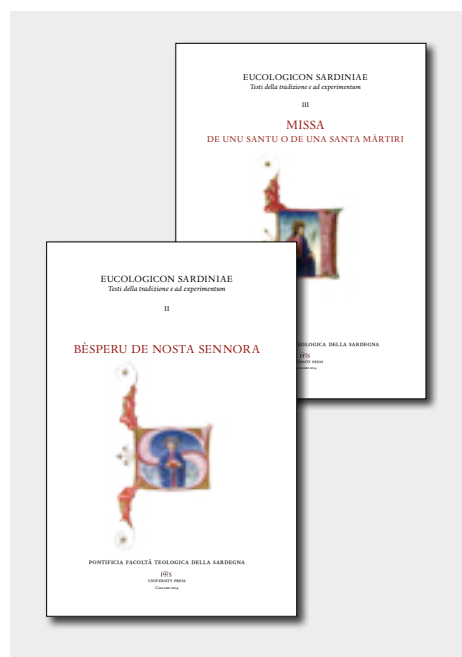
"Euchologicon Sardiniae", una nuova collana di testi

La PFTS University Press inaugura una nuova collana di studi dedicata alla lingua sarda e al suo rapporto con le varie forme delle tradizioni della Chiesa.

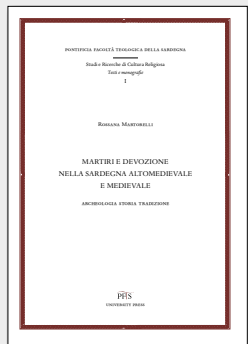
La collana "Euchologicon Sardiniae", promossa dalla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna nello spirito delle indicazioni del Concilio Plenario Sardo (*La Chiesa di Dio in Sardegna all'inizio del terzo millennio*, n. 116), nasce con due sezioni: una prima dedicata ai *Testi della tradizione e ad experimentum*, e una seconda, in vari modi parallela, dedicata a *Studi* che aiutino a entrare in quel "vasto e delicato lavoro [...] caratterizzato anche

da rigoroso studio scientifico" orientato verso il "racordo tra pietà popolare, liturgia ecclesiale e autenticità di fede e di vita cristiana" (116,1).

I testi tradizionali non saranno semplicemente "raccolti", ma passati al vaglio della "critica testuale" (cf. 116,2); i testi biblici di volta in volta interessati saranno tradotti *ad experimentum* ma seguendo i protocolli oggi affermati a livello nazionale e internazionale; i testi nuovi terranno conto sia degli attuali orientamenti regionali sulla lingua sarda sia delle antiche tradizioni sperimentate dalle comunità ecclesiali locali. (red)



Le pubblicazioni della PFTS University Press



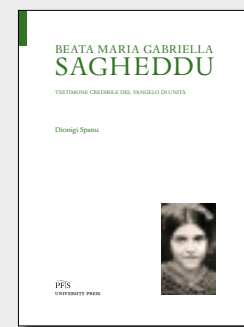
Rossana Martorelli,
Martiri e devozione nella Sardegna altomedievale e medievale. Archeologia storia tradizione

Il saggio è dedicato allo studio della devozione in Sardegna fra l'età alto medievale e quella medievale. L'Autrice si sofferma su alcuni esempi, partendo dalla vicenda di Saturnino (martire cagliaritano titolare di una delle più antiche chiese ancora oggi esistente) sino a San Giacomo, attraverso i culti bizantini e la devozione mariana. Un capitolo introduttivo avvia il lettore all'argomento, spesso legato a leggendarie tradizioni locali. Il volume è arricchito da un'ampia appendice di immagini a colori.



Andrea Oppo,
Filosofia e salvezza

Filosofia e salvezza è un dialogo filosofico che affronta alcune domande essenziali dell'uomo: cosa ci salva o ci salverà per davvero? Soprattutto: che cos'è la "salvezza"? Partendo dalla metafora del naufragio su un'isola deserta, quattro interlocutori iniziano una discussione che mette sul tavolo una serie di domande sul significato ultimo dell'esistenza. Il dialogo è diviso in tre parti (Theoresis, Praxis e Aisthesis) nelle quali i temi fondamentali della verità, del bene e della bellezza vengono indagati a partire dal mondo culturale russo.



Dionigi Spanu,
*Beata Maria Gabriella Sagheddu
Testimone credibile del vangelo di unità*

Il volume è dedicato allo studio della beata Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939) in occasione del Centenario della nascita. L'Autore offre sette saggi che tratteggiano la figura spirituale di questa semplice ma luminosa figura, modello di ecumenismo spirituale: I. Il culto dei Santi, con particolare riferimento ai Santi venerati in Sardegna; II. Le guide spirituali della beata; III-IV. Le testimonianze dei compaesani e delle consorelle; V. Alcuni misteri dell'anno liturgico nel suo epistolario; VI. Una lettura della sua preghiera in occasione della professione religiosa; VII. Le poesie in lingua sarda dedicate alla beata. Il volume è arricchito da due appendici: la diffusione del culto della beata nel mondo e una raccolta di immagini a colori.



Roberto Caria,
Le Reducciones dei gesuiti in Paraguay (1609-1768). Un'interpretazione teologica

Sulle missioni dei gesuiti nel Paraguay – dette reducciones – esiste una letteratura vastissima a partire dai primi decenni del Settecento fino ai giorni nostri. Spesso l'opera gesuitica è stata mitizzata e letta in chiave utopica, come tentativo di realizzare la "società ideale" fondata su principi politici (comunanza dei beni) oppure religiosi (teocrazia). In realtà, come il presente studio evidenzia, le riduzioni costituiscono un esempio unico di creativa applicazione dei principi fondamentali della teologia morale all'ordine politico, sociale ed economico. Le caratteristiche positive della Repubblica guaranica furono prima di tutto il frutto di un'attività missionaria che attingeva alle fonti della fede e della spiritualità ignaziana.



Fabrizio Congiu (a cura di),
Il settecento in Sardegna tra fede e storia

Il volume raccoglie quattro saggi dedicati alla figura del santo cappuccino Ignazio da Laconi (Sardegna), al secolo Vincenzo Peis. Viene analizzato il contesto spirituale e culturale in cui il santo visse, appunto il Settecento in Sardegna tra fede e storia, partendo da diverse prospettive: T. Cabizzosu ha delineato i tratti più importanti della Chiesa sarda nel Settecento isolano; G. Murgia ha illustrato il panorama storico, civile ed economico del XVIII secolo nell'Isola; U. Zucca ha presentato i contorni e le figure più significative del mondo francescano in Sardegna; infine A. Piras ha offerto una sintesi del percorso processuale che ha portato Ignazio da Laconi alla beatificazione, accompagnandola con interessanti spunti agiografici.



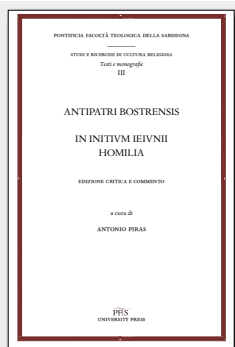
Antonio Piras, Gian Franco Saba (a cura di),
*Gregi Christi ministrantes
Studi di letteratura cristiana antica in onore di Pietro Meloni*

Questo volume presenta una raccolta di studi di letteratura cristiana antica dedicati a Pietro Meloni a conclusione della sua carriera accademica, come docente presso le Università degli Studi di Cagliari e di Sassari, e della sua attività pastorale, come vescovo prima di Tempio-Ampurias e poi di Nuoro. I contributi, firmati da autorevoli specialisti del settore appartenenti a diverse istituzioni accademiche nazionali, toccano svariate tematiche: da indagini letterarie ad aspetti squisitamente patrologici, dalla filologia neotestamentaria all'innografia e all'agiografia, da problemi di critica testuale a questioni lessicali e paremiografiche. Il lettore ha così un quadro variegato degli interessi e delle metodologie dell'attuale ricerca nel campo della letteratura cristiana antica.



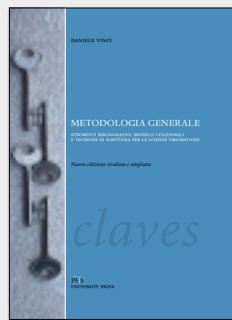
Giampaolo Mele,
Manuale di innologia. Introduzione all'innodia dei secoli IV-XVII in Occidente. I. Fonti e strumenti

Si tratta del primo manuale di innologia sulle tradizioni occidentali. Il volume si struttura in quattro parti. Nelle pagine introduttive, viene ripercorsa la storiografia innografica, a partire dalla metà del secolo XIX. La Parte I comprende un Repertorium che propone una rassegna di studi dal 1841 al 2012: centosettantuno anni di bibliografia con ampi commenti e i sommari completi. Vengono altresì indicizzati gli inni delle più rilevanti edizioni liturgiche moderne. La Parte II contiene una sinossi alfabetica degli incipit con i manoscritti. La Parte III mette a confronto 34 esempi musicali del celebre inno Aeternae rerum conditor con un excursus sulla questione dell'autenticità degli inni santambrosiani. La Parte IV include gli Indici.



Antonio Piras,
Antipatri Bostrensis in initium ieiunii homilia

Il testo è la prima edizione critica, corredata di traduzione e commento, di una breve omelia in greco di Antipatro di Bostra sul digiuno quaresimale. Nato nei primi anni del V secolo e divenuto vescovo di Bostra (o Bosra) in Arabia, Antipatro godette almeno fino all'VIII secolo di una vasta fama come difensore della teologia di Calcedonia, sì da essere inserito tra i santi nel sinassario di Costantinopoli. Il testo patristico giaceva inedito in un codex unicus custodito nella Bodleian Library di Oxford.



Daniele Vinci,
Metodologia generale. Strumenti bibliografici, modelli citazionali tecniche di scrittura per le scienze umanistiche

Il manuale si rivolge a tutti coloro – studenti e studiosi – che portano avanti una ricerca accademico-scientifica nell'ambito delle discipline umanistiche. Le indicazioni sui metodi di ricerca e di citazione bibliografica ne fanno uno strumento particolarmente utile per poter scrivere una tesi di laurea. Come in un trittico, sono illustrati i momenti fondamentali per la realizzazione di un elaborato scritto: la scelta dell'argomento, il reperimento del materiale e la stesura dei capitoli. Una speciale attenzione è poi riservata alle più recenti risorse della videoscrittura e del Web. Il testo si chiude con cinque appendici. Ogni capitolo prevede una specifica sezione bibliografica ed è corredato di numerose immagini commentate da apposite didascalie.



Antonio Piras,
Storia della letteratura patristica

Questo libro si propone come obiettivo di fornire al lettore un quadro chiaro ed essenziale della storia della letteratura patristica dall'età subapostolica fino ad Agostino, evitando le descrizioni troppo analitiche o le problematiche specialistiche. Ogni autore cristiano è presentato nel suo contesto e nelle sue specificità: ricostruzione biografica e prosopografica, produzione letteraria, apporto teologico, stile. Brevi brani in traduzione, intercalati ad illustrare un particolare aspetto del pensiero o della personalità dei singoli autori, rendono ariosa l'esposizione e sollecitano un approccio diretto ai testi. Gli Orientamenti bibliografici, posti in calce ad ogni capitolo, segnalano, oltre agli studi utili ad una prima informazione, le principali edizioni dei testi patristici e le traduzioni italiane maggiormente accessibili.



Limine

Collana di studi filosofici
del Dipartimento
di Filosofia e Scienze
Umane della PFTS

1) *L'uomo e la parola*
a cura di Massimiliano
Spano, Daniele Vinci

2) *La parola giusta*
a cura di Daniele Vinci,
Silvano Zucal

3) *L'uomo e il suo ambiente*
a cura di Giuseppe Tilocca

4) *Il volto nel pensiero
contemporaneo*
a cura di Daniele Vinci

5) *Come all'inizio del mondo.
Il pensiero di Max Picard*
a cura di Silvano Zucal,
Daniele Vinci

6) *Il silenzio della pietra.
Questioni sulla materia
e la libertà*
a cura di Andrea Oppo

7) *Franz Rosenzweig.
Ritornare alle fonti,
ripensare la vita*
a cura di Massimo Giuliani

8) *Figure dell'Apocalisse.
Arte e filosofia
nel pensiero slavo*
a cura di Andrea Oppo

© A sinistra: il maestro Angelo Rosso;
a destra: il prof. Daniele Vinci

Parola, canto, silenzio: queste le espressioni che hanno caratterizzato il convegno “Chiesa e Musica”, che si è tenuto dal 21 al 23 agosto 2014 al monastero benedettino di San Pietro di Sorres, la cui finalità è far vivere ai cantori liturgici quel canto ordinato, semplice ma maestoso che, secondo i padri della Chiesa, deve essere unanime alla “lode che l’universo e gli angeli rendono a Dio e anticipare sulla terra il canto che proseguiremo in Cielo”.

Dio ha voluto che quest’anno a precederci nel canto celeste fosse padre Bruno Masala, monaco di Sorres, ispiratore e vera anima di queste giornate liturgiche. La sua assenza è stata fortemente avvertita da tutti i partecipanti, soprattutto sul piano delle relazioni umane che il monaco originario di Ossi riusciva a governare con profonda saggezza per rendere l’esperienza in monastero, specialmente quella dei giovani sempre così numerosi a questo convegno, una occasione significativa di crescita umana e spirituale. L’affetto per l’amico ci dava l’impressione che egli cantasse dal Cielo insieme a noi durante le liturgie, con la sua voce melodiosa e inconfondibile, soprattutto nelle antifone d’introito gregoriane che egli amava particolarmente come *Statuit ei Dominus, Nos autem gloriari, Salva sancta parens*, e durante il *Pange lingua* di don Allori, il suo canto prediletto.

Il vescovo di Tempio-Ampurias mons. Sebastiano Sanguinetti – durante la messa di apertura del convegno che ha coinciso proprio con la liturgia del giorno in cui la Chiesa ricorda san Pio X, grande e vero apostolo del canto sacro – ha lodato con parole semplici e incisive l’impegno dei cantori incoraggiandoli a proseguire questa esperienza così ben impiantata nella vita liturgica del monastero di Sorres e provvidenziale per tutta la Chiesa sarda perché testimonianza di impegno nella fede, nell’arte musicale, nella ricerca della spiritualità personale e segno di dedizione al servizio della vita liturgica delle comunità parrocchiali.

La giornata di venerdì 22 agosto, dedicata alla commemorazione di padre Bruno, si è aperta con la riflessione sui versetti 7-8,1 del salmo 26 (27) del professor Daniele Vinci, docente presso la Facoltà teologica della Sardegna, che, seguendo il pensiero di Romano Guardini del quale è attento studioso, ha voluto soffermarsi sul testo: “A te parla il mio cuore, ti cerca il mio volto, il tuo volto io cerco, o Signore. Non tenermi celato il tuo volto”. Parole che don Pietro Allori scelse nel 1981 per l’*Exaudi Domine*, uno dei suoi mottetti più ispirati e commoventi. Studiando questo brano i cantori



A San Pietro di Sorres il terzo convegno “Chiesa e Musica”

di Angelo Rosso

presenti al convegno hanno potuto gustare il sapore tutto “ebraico” del testo e il clima di “memoria” radicalmente spirituale che la composizione evoca.

Il prof. Vinci, con la sua relazione e durante l’ampia e vivacissima discussione che ne è seguita, ha cercato di svelare le più fini sottigliezze interiori dell’uomo che si pone in totale sincerità alla ricerca del volto di Dio a partire dal termine chiave *vultus*.

L'appuntamento di quest'anno era dedicato alla memoria di padre Bruno Masala. Fra i relatori anche il professor Daniele Vinci della Facoltà Teologica

Per capire che cos’è il volto occorre soffermarsi sui due termini che lo esprimono in latino e in ebraico. In latino l’etimologia di *vultus* indica ciò che si dirige verso e ci dice anche della direzionalità della conoscenza, come un protendersi per andare incontro. Il volto è qualcosa che muta in continuazione in quanto “espressione”, ovvero il premere affinché qualcosa che è celata possa venire alla luce e manifestarsi. È la persona, cioè colui che è capace di dire “io”, colui che ha il volto che si esprime. Il volto umano è un dire “io” e insieme un dire “tu”, è un’identità aperta all’altro, una identità relazionale.

In ebraico il volto è reso dal termine *panim* che, secondo il noto biblista Mauro Maria Morfino rappresenta un plurale di singolarità; dunque in ebraico non si parla del “volto” della persona umana, ma dei suoi “volti” e il termine *panim* sottende il concetto del “generare” in senso sia

materiale sia spirituale.

Nel pensiero di Romano Guardini il volto umano, non essendo qualcosa di già definito ma in continuo divenire, è espressione della spiritualità che nasce da una interiorità profondissima. Un vero volto è qualcosa in continuo divenire, che manifesta l’esprimersi dell’interiorità in direzione di e in risposta all’altro, un rivelarsi dell’“io” in direzione del “tu”.

Modellato da una interiorità ricca e piena, il volto quieto e raccolto di una assemblea liturgica orante esprime quella partecipazione che non è più solo ascolto, parola e gestualità, ma diviene intensa e pura contemplazione. Volti contemplanti dunque sono quelli che in preghiera non costituiscono una realtà chiusa, ripiegata su se stessa, ma una nuova realtà dischiusa in direzione del Tu di Dio, voltati che cercano il volto di Dio.

Nella composizione di don Allori il linguaggio musicale evidenzia l’atteggiamento “contemplativo” di un popolo (assemblea liturgica) in preghiera. Il brano esprime un forte “affetto” spirituale nella ricerca della relazione con il Tu di Dio. Le tre voci “colorano” sapientemente la parola “vultum”, a gara tra loro in tessiture al limite della propria timbricità, generando una tensione vocale al massimo della densità armonica ed esprimendo il senso dell’ardire dell’uomo nella ricerca del volto di Dio per poterlo (volerlo) contemplare. Durante la messa l’esecuzione dell’*Exaudi* di don Allori da parte dei quaranta cantori presenti ha coronato un percorso iniziato con la Parola e confluito nel canto divenuto arte e autentica spiritualità. Il convegno è stato organizzato dall’Archivio musicale dell’Angelo di Milano.

L'ICONA

© Dionisij e allievi, *Discesa agli inferi*, 1502, museo di San Pietroburgo

Trattando il tema della Resurrezione, nella tradizione bizantina è stata preferita la figurazione della discesa agli inferi rispetto a quella da noi privilegiata del Cristo trionfante che emerge dal sepolcro mentre le guardie sono tramortite.

“Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di Santi, i cui corpi riposavano, risuscitarono e, usciti dalle tombe, dopo la sua risurrezione entrarono nella Città Santa e apparvero a molti...” (Mt 27, 51).

La scelta è sicuramente dettata dal Mistero pasquale: dalla vittoria sulla morte e dal riscatto del peccato. Cristo, nuovo Adamo, discende agli inferi: “Egli aveva conservato anche dopo la crocifissione la sua natura umana” (Concilio di Calcedonia).

L'icona mostra al centro Cristo vestito di veste dorata: simbolo di chi si solleva e rinasce vittorioso dalla prova. È la veste del Re. Dietro alle sue spalle la veste svolazzante rappresenta il movimento verso la discesa. Sotto ai piedi di Cristo stanno le porte scardinate degli inferi: queste sono disposte in modo da formare una croce e ricordano il sacrificio di Gesù sulla croce stessa, per liberare l'uomo dal peccato.

Come Giona, infatti, rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra (Mt 12, 38-40).

Ai suoi due lati, in primo piano, troviamo alla sua destra Adamo e a sinistra Eva, vestita di rosso: questo colore simboleggia l'umanità. Eva, infatti, è la madre dei viventi.

È suggestivo il dialogo avvenuto tra Cristo e Adamo nell'omelia attribuita a Epifanio di Salamina di Cipro: “Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio, che per te e per questi, che da te hanno avuto origine ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in car-

“Tutta la composizione è dominata dal volto di Cristo, regale e tenero, come immobile in questo turbine liberatorio” (O. Clément)

cere: uscite! A coloro che erano nelle tenebre: siate illuminati! A coloro che erano morti: risorgete!”.

Adamo ed Eva sono presi da Cristo per il polso, nell'atto di tirarli fuori dagli inferi e dietro i progenitori sono presenti una schiera di giusti dell'Antico Testamento. Questi ultimi costituiscono una rappresentanza del popolo immerso nelle tene-



La discesa agli inferi

di Gianni Di Stefano

bre: alcuni sono riconoscibili, alle spalle di Adamo sono presenti Davide e Salomone (segnati dalla corona), alcuni profeti (con la fiamma sul capo) e altri personaggi biblici.

Alle spalle di Eva si vedono il Battista, Noè, che tiene l'arca fra le sue braccia, e altri ancora.

Sullo sfondo si innalzano le montagne che rappresentano la profondità dell'Ade, ma tendono anche verso il cielo attirate dal movimento essenziale della risurrezione di Cristo.

In basso viene evidenziata la grotta degli inferi, all'interno della quale sono contenuti i demoni contrassegnati ognuno per nome e i simboli delle passioni e dei vizi capitali.

Gli angeli con le loro lance trafiggono i demoni, i quali portano il nome del vi-

zio corrispondente alla virtù che ognuno degli angeli rappresenta, mentre al centro Satana viene legato da due angeli: “Nessuno può entrare nella casa dell'uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte, allora ne saccheggerà le cose” (Mc 3,22-30).

La mandorla azzurra, simbolo di divinità, che contiene il Cristo, contrassegna gli episodi dell'Annunciazione, del Battesimo, della Trasfigurazione e della Dormizione della Madre di Dio.

Sopra la mandorla, in alto, vi sono infine tre Angeli che sostengono la croce, per indicare la stretta connessione del ministero pasquale nella sua interezza.

“Tutta la composizione è dominata dal volto di Cristo, regale e tenero come immobile in questo turbine liberatorio” (O. Clément).

Le ultime tesi discusse

Hanno discusso la tesi di Baccellierato in Teologia:

[20 dicembre 2013]

Luca Pittau: "La povertà del cristiano e della Chiesa secondo Giovanni Crisostomo" [Moderatore: prof. Gian Franco Saba. Revisore: prof. Antonio Piras]

[31 marzo 2014]

Enrico Perlato: "Immagine di Dio e dignità umana. Dal fondamento teologico all'applicazione pastorale" [Moderatore: prof. Luigi Delogu. Revisore: prof. Ettore Cannavera]

[23 luglio 2014]

Luca Farina: "Letteratura e teologia nel *De mysteriis* di Ambrogio di Milano" [Moderatore: prof. Antonio Piras. Revisore: prof. Gian Franco Saba]

[11 dicembre 2014]

Alberto Cosseddu: "Fede e ateismo nella riflessione teologica di Henri de Lubac" [Moderatore: prof. Felice Nuvoli. Revisore: prof. Daniele Vinci]

[22 dicembre 2014]

Giuliano Pilia: "Il metodo missionario di Matteo Ricci" [Moderatore: prof. Guglielmo Pireddu. Revisore: prof. Roberto Caria]

Ha discusso la tesi di Licenza in Teologia:

[21 ottobre 2014]

Diego La Spina: "Il ruolo della religione nell'Occidente moderno e post-moderno. Confronto tra le prospettive di Charles Taylor e Pierpaolo Donati" [Moderatore: prof. Roberto Caria. Revisore: prof. Daniele Vinci]

Ha discusso la tesi di Dottorato (Laurea) in Teologia:

[8 ottobre 2014]

Mario Pintori: "Chiesa e banditismo nelle Barbagie tra XVIII e XIX secolo" (indirizzo: Teologia morale e spirituale) [Moderatore: prof. Tonino Cabizzosu. Revisori: proff. Luigi Delogu e Alessandro Fadda]

Hanno conseguito il Dottorato in Teologia:

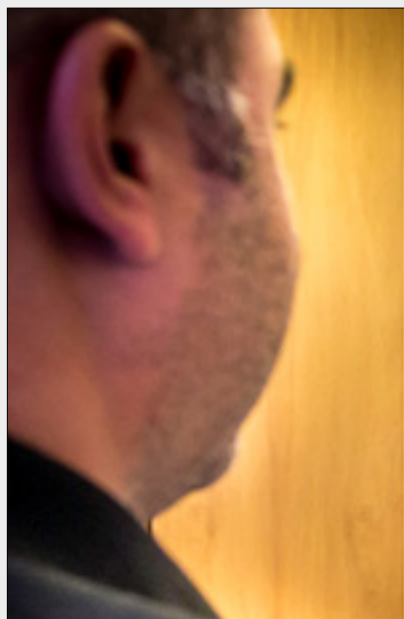
[6 dicembre 2013]

Luciano Armando: "Prospettive di rifondazione metodologica della Teologia a partire da Bernard Lonergan" (indirizzo: Teologia fondamentale e dogmatica) [Moderatore: prof. Lucio Casula. Revisori: proff. Francesco Maceri e Mario Farci]

[30 settembre 2014]

Vincenza Ibba: "Il *De Legibus* di Francisco Suárez, una morale della pura ragione normativa: Cristianesimo o Illuminismo?" (indirizzo: Teologia morale) [Moderatore: prof. Giacomo Rossi. Revisori: proff. Giuseppe Tilocca e Luigi Delogu]

Una targa all'ingresso dell'aula magna per ricordare la visita di papa Francesco alla Facoltà Teologica della Sardegna, il 22 settembre 2013



Theologi-CA

NOTIZIARIO DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Direttore responsabile: Maurizio Teani
 Redazione: Andrea Oppò, Daniele Vinci
 Hanno collaborato: Gianni Di Stefano, Angelo Rosso, Sandra Sedda, Maurizio Teani, Cristiana Verazza
 Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986
 Spedizione in abbonamento postale - art. 2, comma 20/C, legge 662/96
 Filiale di Cagliari
 Finito di stampare: Dicembre 2014
 Grafica e stampa a cura del Centro Stampa della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

Sostieni il Notiziario e la Facoltà Teologica della Sardegna

L'AFTES (Amici della Facoltà Teologica della Sardegna) è una Associazione che si impegna a sostenere l'importanza del servizio che la Facoltà svolge a favore della Chiesa e della società in Sardegna. Si diventa soci dell'AFTES versando la quota annuale attraverso il bollettino postale o rivolgendosi direttamente presso l'amministrazione della Facoltà Teologica:
 Via Sanjust, 13 – 09129 Cagliari
 Tel. 070.407159 – fax 070.4071557
 Le offerte all'Associazione, e dunque alla Facoltà e al Notiziario, vanno indirizzate a:
 Associazione A.F.T.E.S. c/c postale n. 00157099